

BRECHT **STORIE DEL SIGNOR KEUNER**

PRIMA EDIZIONE INTEGRALE



EINAUDI

BERTOLT BRECHT

STORIE DEL SIGNOR KEUNER

Prima edizione integrale

**Traduzione di Cesare Cases ed Enrico
Ganni**

Prefazione di Moni Ovadia

Einaudi

Il K. di Bertolt Brecht

Le *Storie del signor Keuner* di Bertolt Brecht saranno per il lettore italiano una scoperta di grande rilievo, anche se non sono in assoluto una novità editoriale. Alcune di queste storie erano già apparse in una pubblicazione di Einaudi dal titolo *Storie da calendario*, ma questa volta ne viene pubblicata l'edizione completa, comprendente i racconti ritrovati di recente fra le carte di Brecht del periodo zurighese.

Il lettore che abbia la ventura di trovarsi per la prima volta davanti a questi scritti – che sono nella forma dell'apologo, della parabola in prosa e che «si rifanno agli “esempi” e alle “moralità” della letteratura medievale» (Fortini) – viene immediatamente sollecitato a una domanda: ma chi è il signor Keuner? Personalmente io risponderei con una storia del signor Keuner, non di brechtiana invenzione ma verosimile:

Un giorno un signore che non conosceva di persona il signor Brecht ma ne aveva solo sentito parlare, lo incontrò per strada e gli disse: – Ho sentito parlare di lei, ma non sono riuscito a capire chi lei sia veramente. Chi è lei signor Brecht?

Il signor Brecht lo guardò per alcuni istanti in silenzio e poi rispose: – Se vuole sapere chi io sia, rivolga questa domanda al signor Keuner!

Una risposta misteriosa ma intrigante, perché il signor Keuner ci dice di Brecht molte cose che illuminano di una luce inedita il drammaturgo e poeta di Augusta.

Keuner, sorta di eteronimo brechtiano, smonta l'immagine stereotipata del creatore del teatro epico prima esaltato ideologicamente come vate teatrale del comunismo dell'egemonia culturale e poi, per opposte ragioni ideologiche, relegato al ruolo di reperto decaduto del socialismo reale. In realtà come bene annota Roberto Andò nel suo saggio *Keuner o la metamorfosi*, «nessuno meglio di Brecht ha saputo rispondere alle domande della società

con la forza della poesia e del teatro. Nessuno meglio di lui ha risposto a una questione essenziale del teatro in ogni tempo. Del teatro come di ogni forma d'arte. La questione politica, la questione che definisce il rapporto tra una comunità e il potere. Nessuno meglio di lui ha lasciato testimonianza, militanza e opere che tracciano questo rapporto. La questione del teatro oggi è tornata lí, in quella voce che Brecht ha lasciato fluttuare nel sociale, perseguendo un'idea artistica mai predicatoria».

Il Brecht-Keuner integra questa grandezza con la lucidità del *raisonneur* che rivela la statura di un pensatore spregiudicato in cui, se da un lato riconosciamo un Brecht familiare – come accade nei celeberrimi apologhi *Se i pescicani fossero uomini* o *Amor patrio, l'odio per la patria altrui*, che si possono trovare anche nei manuali per l'apprendimento della lingua tedesca –, dall'altro ci viene incontro un Brecht inedito, capace di entrare nelle vertigini della contraddizione e del paradosso per smascherare le ipocrisie di ogni schema ideologico, non solo quelle tipiche di ogni borghesia grande e piccola, anche quelle che appartengono a ogni deriva ideologica.

È noto che in seguito all'insurrezione operaia di Berlino del 1953, repressa nel sangue dall'Armata rossa, Brecht commentò l'indignata e durissima reazione dell'organo del Partito comunista della Ddr, che definiva l'insurrezione reazionaria e al soldo dell'imperialismo, con queste parole: «Visto che il partito ha sempre ragione, sarà meglio sciogliere questo popolo ed eleggerne un altro».

Le storie del signor Keuner sono un manuale di sopravvivenza in tempi di esilio e di perdita di senso: propongono la radicalità del pensiero come arma di resistenza per non soccombere al mondo e a se stessi. Il pensiero, per esprimere tutta la sua efficacia, non deve in nessun caso cedere alle lusinghe di qualsivoglia ideologia, neppure la più seduttiva, neppure quella dell'intelligenza come limite invalicabile.

Dal signor Keuner, il pensatore, andò un professore di filosofia a raccontargli della sua saggezza. Dopo un po' il signor Keuner gli disse: – Tu siediti scomodamente, parli scomodamente, pensi scomodamente –. Il professore di filosofia andò in collera e disse: – Non è su di me che volevo sapere

qualcosa, ma sul contenuto di quanto ho detto. –
Non ha contenuto, – disse il signor Keuner. – Ti
vedo procedere goffamente e non è una meta quella
che raggiungi mentre ti vedo procedere. Parli in
modo oscuro e dalle tue parole non proviene alcuna
luce. Non vedo la tua meta, vedo il tuo
atteggiamento.

Così come colui che porta il sapere non è tenuto a coltivare nessuna
virtù al di fuori di quella di portare il sapere, il pensatore ha un solo
compito: quello di pensare. Non è tenuto a mantenere nessuna
promessa: «il pensatore tradisce. Il pensatore non promette nulla
fuorché di restare un pensatore».

L'incoerente coerenza del pensiero provoca nella strenua resistenza
cinese brechtiana smagliature del sapienziale fallire kafkiano.
Brecht pensava di Kafka che sarebbe stato un grande scrittore se
non fosse stato un fallito. Noi sappiamo invece che Kafka ha dato
vita al più grande esperimento letterario del Novecento proprio
perché ha imboccato con luciferina lucidità la via del fallimento.

Ma, nelle storie del signor Keuner, il K. di Brecht sfiora il lembo
delle vesti del K. di Kafka:

Un conoscente che non vedeva da tempo il signor
Keuner, lo apostrofò con queste parole: – A che
cosa lavora? – Il signor Keuner rispose: – Sto
faticando: preparo il mio prossimo errore.

MONI OVADIA

Storie del signor Keuner

«Quando il pensatore capitò in una gran tempesta, era seduto in una grande automobile e occupava molto posto. La prima cosa che fece fu di scendere dall'automobile. La seconda fu di togliersi il vestito. La terza fu di sdraiarsi al suolo. Così superò la tempesta nella sua grandezza minima». Leggendo questo, il signor K. disse: È utile far proprie le opinioni degli altri su se stessi. Altrimenti non ci capiscono.

L'utilitarista

Il signor Keuner pose le seguenti domande:

Ogni mattina il mio vicino fa suonare il grammofono. Perché lo fa suonare? Perché fa ginnastica, mi dicono. Perché fa ginnastica? Perché ha bisogno d'essere forte, mi dicono. A che scopo dev'essere forte? Perché deve vincere i suoi nemici in città, dice. Perché deve vincere dei nemici? Perché vuol mangiare, mi dicono.

Dopo aver sentito che il suo vicino suona per far ginnastica, fa ginnastica per essere forte, vuol essere forte per abbattere i suoi nemici e abbatte i suoi nemici per mangiare, il signor Keuner pose la sua domanda: – Perché mangia?

Chi conosce chi?

Il signor Keuner interrogò due donne sui loro mariti. Una diede le seguenti informazioni:

– Ho vissuto vent’anni con lui. Dormivamo nella stessa camera e nello stesso letto. Mangiavamo insieme. Mi raccontava tutti i suoi affari. Ho conosciuto i suoi genitori e frequentavo tutti i suoi amici. Sapevo tutte le malattie che lui sapeva di avere e qualcuna di più. Di tutti quelli che lo conoscono sono la persona che lo conosce meglio.

– Dunque lo conosci? – disse il signor Keuner.

– Lo conosco.

Il signor Keuner interrogò anche l’altra donna su suo marito. Questa diede le seguenti informazioni:

– Spesso non veniva per parecchio tempo e non sapevo mai se sarebbe tornato. Ora è un anno che non viene. Non so se tornerà. Non so se viene dalle case per bene o dagli angiporti. Quella in cui abito è una casa per bene. Chissà se verrebbe da me anche in una casa brutta? Non racconta nulla, parla con me solo delle *mie* faccende. Queste le conosce a menadito. So quel che dice, ma lo so poi davvero? Quando viene, qualche volta ha fame ma qualche volta è sazio. Ma non sempre mangia, quando ha fame, e quando è sazio non rifiuta un pasto. Una volta arrivò con una ferita. Gliela fasciai. Una volta fu portato dentro di peso. Una volta cacciò via tutte le persone che avevo in casa. Quando lo chiamo «uomo tenebroso» ride e dice: Quel che è andato via è tenebroso, ma quel che è qui è chiaro. Ma qualche volta fa una brutta faccia quando sente questo appellativo... Io non so se lo amo. Io...

– Non dire altro, – disse svelto il signor Keuner. – Vedo che lo conosci. Nessun essere umano conosce un altro meglio di quanto tu conosca lui.

L'unica cosa che diceva il signor Keuner dello stile è: – Dovrebbe essere citabile. La citazione è impersonale. Chi sono i figli migliori? Quelli che fanno dimenticare il padre!

Il signor Keuner e il medico

Il signor Keuner viveva in conformità con il suo tempo e così si ammalò. In questo modo trovò un dottore che lo aiutò in parecchie occasioni; con suo grande cruccio tuttavia questo aiuto si realizzava grazie all'inesplicabile dono di un abile sguardo e di manipolazioni emotive anziché attraverso un sistema trasmissibile e controllabile. Keuner quindi incalzava costantemente il dottore perché annotasse tutto ciò che sapeva, affinché altri potessero imitarlo. Poi un giorno il signor Keuner apprese che il medico era religioso e che credeva a «qualcosa dietro le cose». Da quel momento in poi, non fece più pressioni su di lui, perché adesso sapeva che questi non sapeva cosa faceva.

Altrimenti perché, disse il signor Keuner, avrebbe avuto bisogno di inventare un Dio?

Quando il signor Keuner in una riunione privata, ai suoi tempi, parlò della conoscenza pura, e ricordò che ad essa si poteva aspirare solo combattendo la corruzione, alcuni gli chiesero incidentalmente che cosa fosse necessario per la corruzione. Il denaro, disse prontamente il signor Keuner. Allora nel gruppo ci furono alte esclamazioni di meraviglia e addirittura un gran scuoter di teste per l'indignazione. Ciò indica che ci si era aspettati qualche cosa di più raffinato. Si tradiva così il desiderio che la corruzione potesse essere conseguita con alcunché di bello, di spirituale, e inoltre: si vorrebbe poter rimproverare a un uomo corrotto di mancare di spiritualità.

Molti, si dice, si lasciano corrompere dagli onori. Con ciò si voleva dire: non dal denaro. E mentre a coloro di cui si era provato che avevano avuto illegittimamente del denaro glielo si toglieva, a coloro che altrettanto illegittimamente hanno avuto onore si desidera lasciarlo.

Così molti che sono accusati di sfruttamento preferiscono far credere di aver preso il denaro per poter dominare piuttosto di lasciarsi dire che hanno dominato per prendere denaro. Ma dove aver denaro significa dominare, là il dominare non è niente che possa scusare il rubar denaro.

Il fatto che oggi gli uomini vengano sfruttati a scapito dell'individuo, e questo non lo desiderino, non deve ingannarci sul fatto che gli uomini desiderano essere sfruttati. La colpa di coloro che li sfruttano a loro scapito è tanto più grave in quanto essi abusano di un desiderio altamente morale.

Neanche il male è a buon mercato

Riflettendo sugli uomini, il signor Keuner pervenne alle sue idee sulla ripartizione della povertà. Un giorno, guardandosi attorno nel suo appartamento, desiderò di avere altri mobili, peggiori, più a buon mercato, più miseri. Andò subito da un falegname e lo incaricò di raschiar via la lacca dai suoi mobili. Ma una volta raschiata via la lacca, i mobili non sembravano miseri, bensì solo rovinati. Tuttavia bisognava pagare il conto del falegname, e il signor Keuner dovette per di più buttar via i suoi mobili e comprarne dei nuovi, miseri, brutti, a buon mercato, poiché così li desiderava. Alcune persone che ebbero sentore di ciò si fecero beffe del signor Keuner, poiché i suoi miseri mobili gli erano venuti a costare di più di quelli laccati. Ma il signor Keuner disse: – La povertà non richiede di risparmiare, ma di spendere. Vi conosco: la vostra povertà non va d'accordo con le vostre idee. Ma con le mie idee non va d'accordo la ricchezza.

Il pensatore fa uso della scienza, ricavando da essa le sue parabole. Sino a quando grazie alle parabole chiarisce tutto senza ricavarne niente, la scienza non può far danni.

L'arte di non corrompere

Il signor Keuner raccomandò un tale a un commerciante per la sua incorruttibilità. Dopo due settimane il commerciante ritornò dal signor Keuner, e gli chiese: – Che cosa intendevi dire parlando d'incorruttibilità? – Il signor Keuner rispose: – Dicendo che l'uomo da te assunto è incorruttibile intendevo dire: non puoi corromperlo. – Ah sí? – disse il commerciante afflitto, – e invece ho ragione di temere che il tuo uomo si faccia corrompere perfino dai miei nemici. – Questo non lo so, – disse il signor Keuner senza interesse. – Ma non fa che lasciarmi, – esclamò il commerciante esasperato, – egli si lascia dunque corrompere anche da me! – Il signor Keuner sorrise vanitoso: – Da me non si lascia corrompere, – disse.

La fatica dei migliori

– A che cosa lavora? – fu chiesto al signor Keuner. Il signor Keuner rispose: – Sto faticando: preparo il mio prossimo errore.

La saggezza è una conseguenza del contegno.

Dato che non è il fine del contegno, la saggezza non può indurre nessuno a imitare il contegno.

Il signor Keuner incontrò il signor Wirr, l'alfiere della lotta contro i giornali. Io sono un grande avversario dei giornali, disse il signor Wirr, non voglio giornali. Il signor Keuner disse: Io sono un avversario ancora più grande dei giornali: io voglio giornali diversi.

Il signor Keuner percorreva una valle, quando improvvisamente notò che i suoi piedi affondavano nell'acqua. Allora capí che la sua valle era in realtà un braccio di mare e che si avvicinava l'ora dell'alta marea. Si fermò subito per guardarsi attorno in cerca di una barca e finché ebbe speranza di trovarla rimase fermo. Ma quando si persuase che non c'erano barche in vista, abbandonò questa speranza e sperò che l'acqua non salisse piú. Solo quando l'acqua gli fu arrivata al mento abbandonò anche questa speranza e si mise a nuotare. Aveva capito che egli stesso era una barca.

Il signor Keuner aveva scarsa conoscenza degli uomini. Diceva: La conoscenza degli uomini è necessaria solo là dove è in gioco lo sfruttamento. *Pensare significa cambiare*. Se penso a un uomo, lo cambio, e quasi mi sembra che non sia affatto così come è, ma che fosse così solo quando io cominciai a farmi dei pensieri su di lui.

Il signor Keuner disse: – Anch'io una volta ho assunto un atteggiamento aristocratico (sapete bene: diritto, impettito e superbo, la testa gettata all'indietro). Stavo infatti in una marea montante. Quando mi giunse al mento, assunsi quell'atteggiamento.

Il signor Keuner e l'originalità

Oggigiorno, si lamentò il signor Keuner, sono innumerevoli coloro che si vantano pubblicamente di poter scrivere da soli grossi libri e ciò viene approvato da tutti. Il filosofo cinese Zhuangzi ancora nel vigore degli anni scrisse un libro di centomila parole formato per nove decimi da citazioni. Da noi tali libri non possono più essere scritti giacché manca l'ingegno. Ne consegue che si preparano i pensieri solo nel proprio laboratorio perché chi non ne produce abbastanza ha l'impressione di essere pigro. Succede così che non esiste un solo pensiero utilizzabile, né alcuna formulazione d'un pensiero che possa essere citata. Occorre ben poco a costoro per la loro opera! Una penna e un po' di carta sono le sole cose che possono esibire! E senza alcun aiuto, soltanto col magro materiale che uno può portare sulle proprie braccia, innalzano le loro capanne! Non conoscono edifici più grandi di quelli che uno è in grado di costruire da solo!

Il signor Wirr riteneva l'uomo un essere elevato e i giornali non suscettibili di miglioramento. Il signor Keuner invece riteneva l'uomo un essere basso e i giornali suscettibili di miglioramento. Tutto può migliorare, diceva il signor Keuner, salvo l'uomo.

Soffrire la fame

Rispondendo a una domanda sulla patria il signor Keuner aveva detto: – Posso patire la fame dovunque –. Lo zelante segretario di partito Kulicke gli chiese allora come mai dicesse di patire la fame pur avendo in realtà da mangiare. Il signor Keuner si giustificò dicendo: – Probabilmente intendevo dire che posso vivere dovunque se voglio vivere dove regna la fame. Ammetto che patire la fame e vivere dove regna la fame sono due cose molto diverse. Mi sia però permesso di dire in mia difesa che per me vivere dove regna la fame, se non proprio brutto come patirla, è per lo meno bruttissimo. Non avrebbe certo importanza se io avessi fame, ma è importante che io sia del parere che la fame non deve regnare.

Alcuni possono fare una cosa sola se non vogliono perdere la faccia. Dato che non possono seguire le necessità, vanno facilmente a finir male. Ma chi ha un contegno può fare molte cose e non perdere la faccia.

Misure contro la violenza

Quando il signor Keuner, il pensatore, in una sala, davanti a molte persone si esprime contro la violenza, notò che la gente indietreggiava e andava via. Si guardò intorno e vide dietro di sé... la Violenza.

– Che stavi dicendo? – gli disse la Violenza.

– Mi sono espresso in favore della violenza, – rispose il signor Keuner.

Quando il signor Keuner se ne fu andato, i suoi alunni gli chiesero se avesse una spina dorsale. Il signor Keuner rispose: – Io non ho una spina dorsale per farmela rompere. Proprio io devo vivere più a lungo della violenza.

E il signor Keuner raccontò la seguente storia:

Nell'appartamento del signor Egge, che aveva imparato a dire di no, entrò un giorno, al tempo dell'illegalità, un emissario che gli mostrò un documento diffuso in nome di coloro che dominavano la città e nel quale si diceva che doveva appartenergli ogni abitazione in cui mettesse piede, e parimenti doveva appartenergli ogni cibo che richiedesse; e parimenti doveva servirlo ogni uomo che vedesse.

L'emissario si sedette su una seggiola, chiese da mangiare, si lavò, si coricò e con la faccia rivolta alla parete, prima di addormentarsi domandò: – Mi servirai?

Il signor Egge lo coprì con una coperta, scacciò le mosche, protesse il suo sonno e così come in quel giorno gli obbedì per sette anni. Ma qualsiasi cosa facesse per lui, ce n'era una che si guardava bene dal fare, e cioè dal pronunciare una sola parola. Quando i sette anni furono trascorsi, l'emissario diventato grasso a furia di mangiare, dormire e comandare, morì. Allora il signor Egge lo involuppò nella coperta ormai consunta, lo trascinò fuori della casa, lavò il giaciglio, imbiancò le pareti, diede un sospiro di sollievo e rispose: – No.

Non è bene che gli uomini siano diversi, ma che siano uguali. Gli uguali si piacciono. I diversi si annoiano.

Spesso, dice il pensatore, vedo che ho il contegno di mio padre. Ma le azioni di mio padre non le compio. Perché compio altre azioni? Perché le necessità sono diverse. Ma vedo che il contegno dura più a lungo del modo di agire: resiste alle necessità.

Organizzazione

Il signor Keuner una volta disse: – Il pensatore non adopera un lume di troppo, un pane di troppo, un pensiero di troppo.

Mi scriva su un foglietto, disse il signor Keuner al signor Wirr, che cosa esige affinché possano uscire dei giornali. Perché i giornali usciranno. Ma esiga un minimo. Se per esempio concedesse a uomini corruttibili di redigerli, sarei piú contento che se esigesse uomini incorruttibili, poiché allora semplicemente li corrompereì affinché migliorino i giornali. Ma anche se esige uomini incorruttibili, cominciamo a cercarli, e se non ne troviamo cominciamo a fabbricarne. Scriva su un foglietto come dovrebbero essere i giornali, e se troviamo una formica che approva quel che c'è scritto sul foglietto cominciamo subito. Questa formica ci aiuterà a migliorare i giornali piú di un universale clamore sull'impossibilità di migliorarli. E piú facile infatti che una montagna sia rimossa da una sola formica che non dalla fama che non la si può rimuovere.

Come mangio io, voi non mangerete. Ma se mangerete come me, vi gioverà.

Per incoraggiare un infelice ad affrontare la morte, il signor Keuner lo pregò di deporre i suoi beni: quando li ebbe deposti, rimase solo la vita. Continua a deporre, disse il pensatore.

Amor patrio, l'odio per la patria altrui

Il signor Keuner non riteneva necessario vivere in un paese determinato. E diceva: – Posso patire la fame dovunque –. Un giorno che girava per una città occupata dal nemico del paese in cui viveva, gli venne però incontro un ufficiale nemico e lo costrinse a scendere dal marciapiede. Scendendo, il signor Keuner s'accorse d'essere indignato non solo contro quell'uomo, ma particolarmente contro il paese al quale quell'uomo apparteneva, al punto da desiderare che fosse cancellato dalla faccia della terra. – Come mai, – domandò il signor Keuner, – in quel minuto sono diventato nazionalista? Proprio perché ho incontrato un nazionalista. Ed è per questo che bisogna estirpare l'imbecillità, giacché essa rende imbecille chi la incontra.

L'amor patrio, disse il signor Keuner, è, come ogni amore, un fardello volontario ed è quindi tutt'al più un fastidio per l'oggetto amato. Diversamente stanno le cose per l'amor patrio che si presenta come odio nei confronti di altre patrie. Esso è un fastidio per tutti.

Ci sono molti pensieri, io ne penso pochi. Essenziale non è ciò che penso, bensí che penso poco.

Molti desiderano asserire molto su una questione. Voi invece desiderate asserire poco.

Dei detentori del sapere

– Chi detiene il sapere non deve combattere; né dire la verità; né rendere servigi; né non mangiare; né rifiutare onori; né essere riconoscibile. Chi detiene il sapere, di tutte le virtù ne ha una sola: quella di detenere il sapere, – disse il signor Keuner.

Di un tale il signor Keuner diceva: È un grande uomo di Stato. Ciò che uno è non gli impedisce di vedere ciò che può diventare.

Proposta se la proposta non viene presa in considerazione

Ad ogni proposta amichevole il signor Keuner consigliava di aggiungerne, se possibile, una seconda per il caso che la prima non venisse presa in considerazione. Quando ad esempio ebbe consigliato allo Stato di vietare che un uomo fosse assoggettato a un altro, a questo divieto aggiunse altri circostanziati divieti che riguardavano coloro i quali non avrebbero rispettato il divieto. In tal senso diede prova di essere un legislatore. Lo Stato, disse, non è quasi mai capace di creare una situazione che renda possibile a tutti di comportarsi con giudizio. I legislatori quasi sempre perdono di vista coloro che infrangono le leggi. A chi non può tutto, disse, non si deve condonare quasi niente.

Quando dico: è il contegno a fare le azioni, è possibile che sia così.
Ma affinché ciò si verifichi, voi dovete dare ordine alle necessità.

Saggio nel saggio è il comportamento

Dal signor Keuner, il pensatore, andò un professore di filosofia a raccontargli della sua saggezza. Dopo un po' il signor Keuner gli disse: – Tu siedi scomodamente, parli scomodamente, pensi scomodamente –. Il professore di filosofia andò in collera e disse: – Non è su di me che volevo sapere qualcosa, ma sul contenuto di quanto ho detto. – Non ha contenuto, – disse il signor Keuner. – Ti vedo procedere goffamente e non è una meta quella che raggiungi mentre ti vedo procedere. Parli in modo oscuro e dalle tue parole non proviene alcuna luce. Non vedo la tua meta, vedo il tuo atteggiamento.

Se i giornali sono uno strumento di disordine, sono anche uno strumento d'ordine. Proprio persone come il signor Wirr hanno dimostrato con la loro insoddisfazione il valore dei giornali. Il signor Wirr crede che ciò che lo preoccupa sia lo scarso valore che hanno i giornali oggi, ma in realtà è il valore che avranno domani.

Se si pensa solo a se stessi non si riesce a credere di fare errori, quindi non si va avanti. Perciò bisogna pensare a coloro che continuano a lavorare dopo di noi. Solo così si impedisce che qualcosa venga concluso.

Chi insegna non è il migliore. È utile. Insegna agli altri. Non che siano come lui, ma che siano diversi da se stessi – questo è loro utile.

Chi non si occupa di se stesso provvede a che altri si occupino di lui. È un servo o un padrone. Un servo e un padrone si distinguono appena, fuorché per servi e padroni, disse il signor Keuner, il pensatore.

Allora quello che va bene è l'uomo che si occupa di se stesso?

Chi si occupa di se stesso non si occupa di nulla, è un servo del nulla e un padrone di nulla.

Dunque quello che va bene è l'uomo che non si occupa di se stesso?

Sì, se non dà motivo che altri si occupino di lui, cioè si occupino di nulla e servano il nulla che non sono essi stessi, o padroneggino il nulla che non sono essi stessi, disse ridendo il signor Keuner, il pensatore.

Come ero non mi è stato utile. Come me, voi non sarete. Se invece siete come sono io, vi sarà utile.

L'alunno Tief andò dal signor Keuner, il pensatore, e disse: Voglio sapere la verità. La verità è nota. Quale verità vuoi sapere, quella sul commercio ittico? Oppure quella sul sistema di tributario? Se tu, dopo che quelli ti dicono la verità sul commercio ittico, non paghi più così tanto i loro pesci, la verità non la saprai, disse il signor Keuner.

Dal signor Keuner, il pensatore, venne un finto allievo che gli raccontò: In America c'è un vitello con cinque teste. Che cosa dici in proposito? Il signor Keuner disse: Non dico nulla. Allora il finto allievo si rallegrò e disse: Quanto più saggio tu fossi, tanto più avresti da dire in proposito.

Lo sciocco si aspetta molto. Il pensatore dice poco.

La tua teoria ha dei buchi¹, dissero alcuni al signor Keuner. Se i buchi avessero i peli come nelle vostre donne, disse il signor Keuner, sapreste apprezzarli come li apprezzo io.

¹ In tedesco *Loch* ha il doppio significato di «buco» e «lacuna», *Haare* quello di «capelli» e «peli» [N.d.T.].

La paternità del pensiero

Fu rinfacciato al signor K. che in lui il desiderio era troppo spesso padre del pensiero. Il signor K. rispose: – Non ci fu mai un pensiero il cui padre non fosse un desiderio. Solo un punto può essere messo in discussione: quale desiderio? Non occorre sospettare che un bimbo possa non avere un padre, per sospettare che l'accertamento della paternità sia difficile.

Alcuni filosofi, raccontò il signor Keuner, si sono posti il quesito dell'aspetto che dovrebbe assumere una vita che in una situazione decisiva si lasciasse sempre guidare dall'ultima canzonetta. In effetti se avessimo in mano una vita buona non avremmo bisogno né di grandi moventi né di saggissimi consigli, e cesserebbe tutto il tormento della scelta, disse il signor Keuner, vivamente apprezzando tale quesito.

Il signor Keuner odiava le contese, ma per tutta la vita fu coinvolto in contese.

Il signor Keuner vide da qualche parte una vecchia sedia lavorata con grande perfezione e se la comprò. Disse: Spero di giungere a qualche buon risultato se rifletto su come debba essere organizzata una vita in cui una sedia come questa non dia nell'occhio o il godimento che se ne trae non abbia nulla né di riprovevole, né di meritorio.

Il signor Keuner e l'attrice

Il signor Keuner aveva un'amica attrice che riceveva regali da un ricco. Perciò aveva sui ricchi idee diverse dal signor Keuner. Il signor Keuner pensava che i ricchi fossero gente cattiva, invece la sua amica pensava che non fossero tutti cattivi. Perché pensava che non fossero tutti cattivi? Lo pensava non perché riceveva regali da loro, ma perché accettava regali da loro. Credeva infatti di se stessa che non avrebbe accettato regali da gente cattiva. Il signor Keuner, dopo aver riflettuto a lungo, non credette di lei ciò che lei credeva di sé. Prendi il loro denaro, esclamò, approfittando dell'inevitabile, il signor Keuner, i regali non li hanno pagati, li hanno rubati. Togli a questa gente cattiva il loro bottino ladresco, affinché tu possa essere una buona attrice! Non posso essere una buona attrice anche senza avere denaro? chiese la sua amica. No, disse energicamente il signor Keuner. No. No. No.

Perché sei malato? chiedeva la gente al signor Keuner. Perché lo Stato non è in ordine, rispondeva. Perciò il mio modo di vivere non è in ordine e i miei reni, i miei muscoli e il mio cuore si mettono in disordine.

Quando vengo nelle città, tutti vanno o più presto o più adagio di me. Io non faccio che parlare a gente che parla e ascoltare quando tutti ascoltano. Nella mia epoca ogni profitto deriva dalla confusione, dalla chiarezza non se ne trae alcuno, a meno che a possederla non sia uno solo.

Il singor Keuner e la questione dell'esistenza di Dio

Un tale chiese al signor Keuner se esiste un Dio. Il signor Keuner rispose: Ti consiglio di riflettere se la tua condotta cambierebbe a seconda della risposta. Se non dovesse cambiare potremmo lasciar cadere la domanda. Se invece cambiasse potrei almeno aiutarti se non altro dicendoti che hai già deciso: tu hai bisogno di un Dio.

Quando il signor Keuner emigrò, dovette lasciare indietro tutti i suoi lavori letterari. La sua più anziana collaboratrice si incaricò di farglieli avere. Aspettando una buona occasione, perse tempo. Fu arrestata, e una volta rilasciata anche lei varcò il confine. Così affrontò il signor Keuner senza quelle carte. Il signor Keuner fu molto abbattuto. Alla domanda se non ammettesse mai la sventura, rispose energicamente: No. Alla domanda tuttavia, se non desiderasse più vedere la sua collaboratrice, che frattanto aveva iniziato ad affliggersi, anche nel caso in cui le carte finissero comunque in qualche modo in mano sua, rispose: E perché no? Era dell'idea che a quel punto lei avesse bisogno di felicità – e solo per questo ce l'aveva con lei.

Qualcuno disse al signor Keuner: I nostri giudici sono corruttibili. Il signor Keuner rispose: Purtroppo le cose non stanno nemmeno così. Sono incorruttibili. Neppure la più grande somma di denaro li può corrompere ad amministrare correttamente la giustizia.

Molti vivono nella credenza che le grandi città o le fabbriche possano in futuro assumere un'estensione sempre maggiore, anzi alla fine addirittura sconfinata. Per gli uni questo è un timore, per gli altri una speranza. Non c'è un mezzo attendibile per accertare quanto vi sia di vero in ciò. Quindi il signor Keuner propose di trascurare comunque durante la vita questo sviluppo, cioè di non comportarsi come se le città o le fabbriche dovessero perdere ogni proporzione. Tutti, disse, sembrano contare sull'eternità, quando si tratta di sviluppo. Chi mai oserebbe porre dei limiti qualsiasi all'elefante, che si lascia dietro il vitello quanto a grandezza? Eppure esso diventa soltanto più grande di un vitello, ma non più grande di un elefante.

Il signor Keuner e il fanciullo inerte

Da un ragazzo in lacrime il signor Keuner volle sapere il motivo della sua pena. Avevo messo insieme due soldi per andare al cinema, disse il fanciullo, poi è arrivato un ragazzo e me ne ha strappato uno di mano. E indicò un ragazzo che si scorgeva a qualche distanza. E non hai chiesto aiuto? chiese il signor Keuner. Certo, disse il ragazzo singhiozzando un po' più forte. E non ti ha sentito nessuno? gli chiese quindi il signor Keuner accarezzandolo amorevolmente. No, singhiozzò il ragazzo. Non riesci a strillare più forte? domandò il signor Keuner. No, disse il ragazzo guardandolo con rinata speranza. Perché il signor Keuner sorrideva. Allora dammi anche quest'altro, disse, togliendogli di mano l'ultimo soldo e continuando tranquillamente per la sua strada.

Il diritto alla debolezza

Il signor Keuner aiutò un tale in una difficile faccenda. In seguito, questi mancò di esprimere un qualsiasi ringraziamento. A quel punto il signor Keuner suscitò lo stupore dei suoi amici, lamentandosi a gran voce dell'ingratitude di quel tale. Ritenevano poco elegante il comportamento del signor Keuner e dissero anche: Non sapevi che non si deve fare niente per avere gratitudine, poiché l'essere umano è troppo debole per essere grato? E io, disse il signor Keuner, io non sono forse un essere umano? Perché non dovrei essere debole al punto da esigere gratitudine? La gente è sempre dell'idea che quando qualcuno ammette che nei suoi confronti è stata commessa una meschinità ammette anche la propria stupidità. Perché poi?

Del rivedersi

Un tale, che da molto tempo non vedeva il signor Keuner, lo salutò con le parole: – Non siete cambiato per nulla. – Oh! – esclamò il signor Keuner, impallidendo.

Il cappotto

Il signor Keuner, che era per l'ordine nelle relazioni umane, si trovò coinvolto in contese durante tutta la sua vita. Un giorno s'imbarcò una volta di più in una faccenda spiacevole a causa della quale avrebbe dovuto recarsi di notte in vari luoghi della città distanti l'uno dall'altro. Ed essendo ammalato chiese il cappotto a un amico. Questi glielo promise sebbene dovesse a sua volta disdire un appuntamento di poco conto. Verso sera però la situazione del signor Keuner peggiorò a tal punto che quelle visite non gli servivano più a nulla, e ben altro si rendeva necessario. Tuttavia, e nonostante la mancanza di tempo, il signor Keuner andò puntualmente a prendere il cappotto, ora inutile, intenzionato anche dal canto suo a tener fede all'impegno.

Le domande convincenti

È un errore credere che una stupidaggine possa essere confutata solo per mezzo di una furbizia. Moltissime stupidaggini sono diffuse solo per confutare altre stupidaggini. Ho osservato, disse il signor Keuner, che allontaniamo molti dal nostro insegnamento scoraggiandoli perché abbiamo una risposta per tutto. Non potremmo nell'interesse della propaganda preparare una lista delle questioni che ci sembrano completamente insolute?

Il signor Keuner non era favorevole a prender congedo, a salutare, agli anniversari, alle feste, non era favorevole a finire un lavoro, a iniziare un nuovo periodo della vita, alle rese dei conti, alla vendetta, ai verdetti definitivi.

Il signor Keuner e la natura

Interrogato sui suoi rapporti con la natura, il signor Keuner disse:

Talvolta uscendo di casa vedrei volentieri qualche albero.

Specialmente perché, cambiando aspetto a seconda dell'ora e della stagione, essi raggiungono un particolare grado di realtà. Nelle città la vista continua di soli oggetti d'uso – case e strade che, disabitate, apparirebbero vuote e, non utilizzate, prive di senso – col tempo ci confonde le idee. Il nostro peculiare ordine sociale ci fa appunto annoverare anche gli uomini fra tali oggetti d'uso, gli alberi, almeno per me che non sono un falegname, hanno quindi una certa tranquillante autonomia che prescinde da me e spero che perfino per gli stessi falegnami gli alberi racchiudano in sé qualche cosa che non può essere utilizzata.

Perché se vuole vedere gli alberi, non fa, semplicemente, una gita? gli chiesero. Il signor Keuner rispose stupito: Ho detto che li vorrei vedere *uscendo di casa*.

(Il signor Keuner disse anche: È per noi necessario far uso con parsimonia della natura. Indugiando inoperosi nella natura si cade facilmente in uno stato di malessere e ci assale una specie di febbre).

Il ruolo dei sentimenti

Il signor Keuner era in campagna con il suo figlioletto. Una mattina lo trovò piangente in un angolo del giardino. Si informò della ragione del dispiacere, la apprese e proseguì il suo cammino. Ma quando al suo ritorno vide che il ragazzo continuava a piangere, lo chiamò e gli disse: Che senso ha piangere con questo vento che impedisce di sentirti? Il ragazzo rimase interdetto, capì questa logica e ritornò al suo mucchio di sabbia senza esternare altri sentimenti.

Un'alunna si lamentò dell'indole incline al tradimento del signor Keuner.

Forse, si difese lui, la tua bellezza è troppo presto notata e troppo presto dimenticata. In ogni modo, la colpa dev'essere tua e mia, di chi se no? E le ricordò le necessità da osservare guidando un'automobile.

Sulla selezione delle belve

Quando il signor Keuner, il pensatore, udì
che il più noto delinquente della città di New York,
un contrabbandiere di alcolici e assassino in grande,
era stato ammazzato come un cane
e sepolto alla chetichella,
manifestò soltanto stupore.

Come? disse, siamo al punto
che nemmeno un delinquente è sicuro della sua vita
e nemmeno chi è disposto a tutto
ha un po' di successo?

Ognuno sa che coloro che tengono
alla loro dignità umana, sono perduti.

Ma coloro che se ne disfano?

Si dirà: chi è sfuggito alle bassure
cade sulle altezze?

Di notte trasalgono in un bagno di sudore
gli onesti.

Il passo più leggero incute loro terrore
la loro buona coscienza li perseguita fin nel sonno

E ora mi tocca sentire: neanche il delinquente
può dormire tranquillo?
Quale confusione!

Che tempi son questi!

Un semplice misfatto, mi dicono,
ormai non basta più.

Con un omicidio soltanto
nessuno ce la fa più.

Due o tre tradimenti alla mattina,
tutti ci starebbero.

Ma che importa lo starci
se conta solo la capacità?

Non basta neanche la mancanza di principî:
è il rendimento a decidere!

Così perfino il malvagio
scende senza scalpore nella fossa.

Dato che come lui ce ne sono tanti,
nessuno gli bada.

Avrebbe potuto avere una tomba ben più a buon mercato
lui che andava tanto dietro al denaro!

Tanti omicidi

e una vita così breve!

Tanti delitti

e così pochi amici!

Fosse stato privo di mezzi

non avrebbero potuto essere di meno.

E non dobbiamo perdere il coraggio

di fronte a casi come questo?

Che altri progetti dobbiamo fare?

Che altri delitti escogitare?

Non sta bene che si pretenda troppo.

Vedendo tali cose, disse il signor Keuner

ci si scoraggia.

Dei sistemi

Molti errori, disse il signor K., nascono dal fatto che non si interrompono coloro che parlano, o lo si fa troppo poco. Così è facile che venga fuori un tutto illusorio, che, dato che è un tutto – ciò che nessuno può mettere in dubbio –, sembra che vada bene anche nelle sue singole parti, benché invece le singole parti vadano bene solo per quel tutto.

Esempio di buon ammaestramento

Come esempio di buon ammaestramento, il signor Keuner citava il seguente:

Il matematico D. raccontò alla sua nipotina, che credeva negli angeli, che ce n'era uno alle sue spalle, ma che se lei si voltava non c'era, e che non c'era nemmeno se si voltava lui. Lei si voltò più volte, e ogni volta suo zio affermava che l'angelo era davvero alle sue spalle.

Il signor Keuner disse:

Gli slogan risultano falsi se si rimane loro fedeli troppo a lungo.
Quando il partito lottava per i salari, c'era ancora lavoro e i salari venivano pagati.

Le apprensioni di chi domina non sono le apprensioni di chi è dominato. Non è un problema per chi è dominato, come

[incompleto]

Il signor Keuner sulla gentilezza

Come esempio di gentilezza, il signor Keuner citava il seguente comportamento della principessa B.

Lo aveva invitato a cena a casa sua con alcuni amici. Il cibo era buono, e si poterono ammirare alcuni bei quadri. Soprattutto però, la padrona di casa dimostrò di essere una donna assennata e spiritosa che partecipava agli scherzi innocenti amati dal signor Keuner. Il signor Keuner fu molto soddisfatto. Congedandosi, volle ringraziare. Fu allora che, ancora in anticamera, la padrona di casa portò un elenco di nomi ai quali aveva scritto delle lettere a sostegno di una buona causa, un elenco che comprendeva più pagine. In questo modo fece capire che derivava il diritto alla visita e alla conversazione non dal buon cibo, dai bei quadri, e nemmeno dalla sua gradevole persona, bensí dall'utile attività a sostegno di una buona causa.

Questo immedesimarsi con il modo di pensare dell'ospite parve al signor Keuner la dimostrazione di grande gentilezza.

Il signor Keuner e l'espressione

Il signor Keuner a tal punto non sopportava che la gente si occupasse di se stessa, che addirittura propose di reprimere quanto possibile l'*espressione* di un'eventuale afflizione o gioia, affinché non sorgesse l'impressione che l'interessato si occupasse in modo disdicevole di se stesso. – Come potrei raccontare a tutti la stessa storia? Essere per tutti il medesimo? – disse. – Non per tutti sono triste o allegro.

Il signor Keuner rappresenta la gente

Nei confronti degli amici che avevano fatto errori, il signor Keuner il più delle volte si comportava con indulgenza e disponibilità, ma talvolta assumeva anche l'atteggiamento dell'estraneo e dell'indifferente. Era quel che definiva *rappresentare la gente*. Gli premeva far sentire agli amici il giudizio della gente. – Non è amichevole nei loro confronti, – diceva, – non mostrarsi preoccupati di perdere la faccia. Proprio nei confronti degli amici bisogna salvare la faccia. È appunto questa l'amicizia.

Il signor Keuner viene abbandonato da un allievo

Il signor Keuner venne abbandonato da un allievo. Aveva volentieri avuto a che fare con lui: la sua opinione era quella che contraddiceva piú volentieri. Eppure il signor Keuner non era abbattuto. – Era un buon allievo, – disse, – uno dei migliori! È un peccato che se ne sia andato, ma non è grave. Grave sarebbe se ve ne andaste *voi* due laggiú, – e indicò apertamente due allievi che non stimava granché, – *voi* non avete imparato nulla!

Musica confezionata

Un giorno il signor Keuner durante un piccolo ricevimento cantò due *Lieder* che avevano all'incirca la stessa melodia. Per questo fu biasimato. Delle due l'una, gli rinfacciarono: o la melodia è adatta al primo *Lied*, e allora non è adatta al secondo, oppure viceversa. Potrebbe essere adatta a entrambi, solo se una delle due poesie bastasse e l'altra fosse di troppo. Il signor Keuner si difese e disse: – I miei due *Lieder* possono essere proposti all'incirca con la medesima modalità espressiva (senza per questo soppiantarsi a vicenda perché la modalità espressiva non è l'aspetto principale, o, nel caso lo fosse, potrebbe comunque necessitare di più *Lieder*), quindi non è fuori luogo neanche la medesima melodia o una simile. Si possono confezionare abiti che stanno così bene a una persona che non starebbero bene a un'altra di aspetto diverso, ma a me questi abiti non piacciono. Del resto al massimo può trattarsi di abiti della festa. Gli abiti da lavoro possono essere abiti confezionati.

Gloria

Il signor Keuner celebrava un tale che lo aveva aiutato molto in una certa faccenda. – Mi sa che lo elogi tanto perché presto ti aiuti ancora, – disse, irritato e maligno, uno dei presenti. – Ma neanche per sogno, – si difese il signor Keuner, – però vorrei che mi aiutassero solo persone celebri.

– Quando sono in accordo con le cose, – disse il signor Keuner, – non sono io a capire le cose, sono le cose che capiscono me.

Insegnare

Colui che non capisce deve prima avere la sensazione di essere capito.

Colui che deve ascoltare, deve prima avere la sensazione di essere ascoltato.

Incorruttibilità

Alla domanda di come si potesse educare qualcuno all'incorruttibilità, il signor Keuner rispose: Saziandolo. Alla domanda di come si potesse indurre qualcuno a fare buone proposte, il signor Keuner rispose: Procurando che partecipi al profitto che si trae dalle sue proposte e non possa ottenere questi vantaggi in altro modo, cioè da solo.

Se i pescicani fossero uomini

– Se i pescicani fossero uomini, sarebbero piú bravi con i pesciolini? – chiese la figliuola della padrona di casa al signor K. – Certo, – rispose lui. – Se i pescicani fossero uomini farebbero costruire dei cassoni enormi per i pesciolini con dentro ogni sorta d'alimenti sia vegetali che animali. Provvederebbero sempre i cassoni di acqua fresca e soprattutto prenderebbero ogni genere di misure sanitarie. Se per esempio un pesciolino si ferisse una pinna gli verrebbe subito fatta una fasciatura affinché i pescicani non avessero a lamentarne la morte prematura. Perché i pesciolini non s'immalinconiscano ci sarebbero di tanto in tanto delle grandi feste acquatiche; i pesciolini allegri sono infatti piú saporiti di quelli malinconici. Nei cassoni ci sarebbero naturalmente anche delle scuole. E in queste scuole i pesciolini imparerebbero come si nuota verso le fauci dei pescicani. Per poter trovare i grandi pescicani pigramente adagiati in qualche posto avrebbero, per esempio, bisogno della geografia. L'essenziale sarebbe naturalmente l'educazione morale dei pesciolini. Verrebbe loro insegnato che la cosa piú grande e piú bella è quando un pesciolino si sacrifica in letizia e che tutti devono credere ai pescicani specie quando dicono che provvederanno loro un bell'avvenire. S'insegnerebbe ai pesciolini che tale avvenire è assicurato se impareranno a ubbidire. I pesciolini dovrebbero anzitutto guardarsi da tutte le inclinazioni volgari, materialiste, egoiste e marxiste, e riferire immediatamente ai pescicani se uno di loro manifestasse tali inclinazioni. Naturalmente se i pescicani fossero uomini farebbero delle guerre tra di loro per conquistare cassoni e pesciolini stranieri. Le guerre le farebbero combattere dai loro pesciolini. Insegnerebbero ai pesciolini che tra loro e i pesciolini degli altri pescicani c'è un'enorme differenza. I pesciolini, proclamerebbero, sono notoriamente muti, ma tacciono in lingue tutt'affatto diverse e non è quindi possibile che s'intendano fra loro. A ogni pesciolino che in guerra uccidesse qualcuno degli altri pesciolini, nemici e muti in un'altra lingua, appunterebbero una piccola decorazione d'alghie e conferirebbero il titolo di eroe. Naturalmente se i pescicani fossero uomini esisterebbe anche una loro arte. Ci sarebbero dei bei quadri nei quali i denti dei pescicani sarebbero raffigurati con colori magnifici e le loro fauci come dei

veri parchi in cui si possa meravigliosamente scorrazzare. I teatri nel fondo del mare mostrerebbero pesciolini eroici nell'atto di nuotare con entusiasmo verso le fauci dei pescicani e la musica sarebbe tanto bella che i pesciolini, a quegli accordi, affluirebbero nelle fauci dei pescicani, la banda in testa, sognanti e cullati da pensieri dolcissimi. Certo ci sarebbe anche una religione se i pescicani fossero uomini. Insegnerebbe che i pesciolini cominciano veramente a vivere solo nel ventre dei pescicani. Del resto se i pescicani fossero uomini non sarebbe piú come ora che i pesciolini sono tutti uguali. Alcuni di loro riceverebbero delle cariche e sarebbero posti sopra gli altri. A quelli un po' piú grandi verrebbe persino concesso di mangiarsi i piú piccoli. E anche ciò sarebbe gradito ai pescicani, giacché avrebbero cosí piú spesso dei grossi bocconi da mangiare. E i pesciolini piú grandi, i detentori di cariche, manterrebbero l'ordine, diventerebbero insegnanti, ufficiali, ingegneri, costruttori di cassoni, ecc. In breve, esisterebbe finalmente una civiltà marina, se soltanto i pescicani fossero uomini.

Il signor K. e la poesia lirica

Dopo la lettura di un volume di poesie il sig. K. disse: – A Roma i candidati ai pubblici uffici non dovevano portare, quando entravano nel foro, vesti munite di tasche, onde non potessero intascare bustarelle. Così i poeti lirici non dovrebbero portare maniche, onde non possano farne uscire versi¹.

¹ L'originale reca *Etwas aus den Ärmeln schütteln* – letteralmente «far uscire qualcosa dalle maniche», nel senso di «improvvisare», «fare qualcosa con estrema facilità» [N.d.T.].

Il vino e l'uva

Al signor Keuner fu chiesto se le sofferenze non rendessero buoni. Negò che così fosse e disse: – Se l'uva esistesse solo per il vino, allora si dovrebbero apprezzare i torchi tanto quanto il papa apprezza il suo Franco.

Il signor K. e la politica tedesca

Il signor K. disse: – Quando la grande borghesia e l'aristocrazia riuscirono a conservare il sistema capitalistico solo grazie a una dittatura su tutte le altre classi, rinunciarono al contempo a qualche libertà individuale. Come può sperare il proletariato di poter edificare la propria dittatura, senza la quale non potrà mai costruire il socialismo, senza una rinuncia analoga? – Così si semplificano molto le cose, – disse un ascoltatore. – È vero, – disse il signor K. soddisfatto.

– Di norma, – disse il signor K., – un assassino cerca di giustificarsi fornendo la prova che, se voleva continuare a vivere, doveva per forza compiere l'omicidio. I capitalisti tedeschi, che fanno costantemente delle guerre, peraltro costantemente perdendole, evitano come la peste di giustificarsi affermando che sono costretti a farle. Perché? Perché significherebbe che il capitalismo senza guerra non può esistere. Il che è la verità e il motivo per cui bisogna abolirlo. – Così si semplifica molto l'argomentazione, – disse un ascoltatore. – È ciò che mi prefiggo, – disse il signor K.

– Io sono favorevole allo stato di polizia, – disse il signor K. – Cosa, – disse un ascoltatore, – non abbiamo forse avuto uno stato di polizia per dodici anni? – Il signor K. rispose: – Per dodici anni dei criminali si sono schierati contro le persone perbene in qualità di polizia. Sono stati deposti ma non sono scomparsi. Se adesso le persone perbene si rifiutano di prestare servizio contro questi criminali in qualità di polizia, questi cosa faranno? – E che ne sarà della libertà? – La libertà è questa, – disse il signor K., triste.

L'antichità

Davanti a un quadro del pittore Lundström raffigurante alcune caraffe, il signor K. disse: – Quel quadro proviene dall'antichità, da un'età barbarica! Allora evidentemente gli esseri umani non distinguevano più nulla, ciò che è rotondo non sembrava più rotondo, l'appuntito non più appuntito. I pittori dovettero riaccomodare le cose mostrando ai clienti qualcosa di preciso, di univoco, di decisamente formato; vedevano tante cose oscure, vaghe, problematiche; erano talmente affamati d'incorruttibilità che già acclamavano un uomo se non metteva in vendita la sua follia. Che il lavoro fosse diviso tra molti, lo si vede da quel quadro. Coloro che determinavano la forma non si preoccupavano dell'uso degli oggetti; non si può versare acqua da quella caraffa. Dovevano essere molti allora gli esseri umani considerati esclusivamente come oggetti d'uso. Anche da tale pericolo gli artisti dovevano difendersi. Un'epoca davvero barbarica, l'antichità! – Fu fatto osservare al signor K. che quel quadro proveniva dal presente. – Appunto, – disse il signor K. con tristezza, – dall'antichità.

L'elogio

Avendo sentito d'essere stato lodato da ex allievi, il signor K. disse:

– Quando gli allievi hanno già dimenticato da molto tempo gli errori del maestro, egli continua a ricordarsene.

L'ambasciatore

Recentemente ho parlato col signor K. del caso di un ambasciatore di una potenza straniera, il signor X., che aveva assolto nel nostro paese certi incarichi per conto del suo governo e che dopo il suo ritorno, come abbiamo appreso con rincrescimento, era stato severamente punito, pur avendo ottenuto dei grandi risultati. – Gli hanno rinfacciato di essere entrato in rapporti troppo stretti con noi, i nemici, per condurre a termine la sua missione, – ho detto. – Crede proprio che avrebbe avuto successo se non si fosse comportato così? – Certamente no, – ha detto il signor K., – doveva mangiar bene per poter trattare con i suoi nemici, doveva adulare dei criminali e farsi beffe del suo paese per raggiungere il suo scopo. – Ma allora ha agito nel modo giusto? – ho chiesto. – Sí, naturalmente, – disse il signor K. distratto, – quanto a ciò ha agito nel modo giusto, – e stava per salutarmi; ma io lo trattenni per una manica. – Perché allora è stato trattato con tanto disprezzo al suo ritorno? – ho esclamato con indignazione. – Si sarà certo abituato a mangiar bene, avrà continuato a frequentare dei criminali e sarà diventato incerto nei suoi giudizi, – ha detto il signor K. con indifferenza, – e così hanno dovuto punirlo. – E allora, secondo lei, hanno agito nel modo giusto? – gli ho chiesto inorridito. – Certo; come avrebbero dovuto agire? – ha detto il signor K. – Ha avuto il coraggio e il merito di accettare una missione mortale. Ne è morto. Dovevano a questo punto lasciarlo marcire e sopportarne il fetore invece di seppellirlo?

L'istinto naturale della proprietà

Quando qualcuno in una conversazione definí naturale l'istinto della proprietà, il signor K. raccontò la seguente storia dei pescatori indigeni: Sulle coste meridionali d'Islanda ci sono dei pescatori che, dopo aver diviso quel mare in appezzamenti distinti a mezzo di gavitelli stabilmente ancorati, se lo sono spartiti tra loro. Sono molto attaccati a quei campi d'acqua che considerano di loro proprietà. Si sentono indissolubilmente uniti ad essi, non vi rinuncerebbero mai, nemmeno se non vi fossero più pesci e disprezzano gli abitanti delle città portuali, ai quali vendono quel che pescano, poiché li ritengono gente superficiale e lontana dalla natura. Quanto a se stessi, si definiscono acquatici. Quando catturano dei pesci particolarmente grossi li conservano in tini in casa, danno loro dei nomi e, trattandosi della loro proprietà, vi si affezionano molto. A quanto risulta, da qualche tempo la loro situazione economica non è florida, eppure respingono con decisione tutte le tendenze riformatrici, tanto che hanno già rovesciato parecchi governi che hanno disprezzato le loro abitudini. Questi pescatori provano inconfutabilmente la potenza dell'istinto della proprietà cui l'uomo è soggetto per natura.

Il funzionario insostituibile

Di un funzionario che copriva da parecchio tempo la sua carica, il signor K. sentí dire, in termini elogiativi, che era talmente bravo da essere insostituibile. – Come mai è insostituibile? – domandò indispettito. – L'ufficio non funzionerebbe senza di lui, – dissero i suoi fautori. – Come può essere un buon funzionario se l'ufficio senza di lui non funzionerebbe? – disse il signor K. – Ne ha avuto del tempo per organizzarlo in modo da essere sostituibile. Alla fine la sua occupazione qual è? Ve lo dirò io: il ricatto!

La terza cosa

Il sig. K. non stabiliva mai un rapporto con una persona, ma coinvolgeva sempre *una terza cosa*. Con questa il signor K. e il suo amico stabilivano poi il rapporto. – Come potrebbe, altrimenti, terminare il rapporto? – diceva il sig. K. – La terza cosa può cessare. Di ciò vive il rapporto.

Una buona risposta

A un proletario in tribunale fu chiesto se per il giuramento volesse servirsi della formula ecclesiastica o di quella laica. Quello rispose: «Io sono disoccupato». – Non fu solo distrazione la sua, – disse il signor K. – Con questa risposta fece intendere di trovarsi in una situazione in cui tali domande, e forse tutta la procedura in quanto tale, non avevano piú alcun senso.

Successo

– È bella, – disse il signor K. vedendo passare un'attrice. – Di recente ha avuto successo perché è bella, – disse il suo compagno. Stizzito, il signor K. disse: – È bella perché ha avuto successo.

Affronto sopportabile

Un collaboratore del signor K. fu accusato di comportarsi in modo poco amichevole verso di lui. – Sí, soltanto alle mie spalle però! – lo difese il signor K.

Forma e contenuto

Il signor K. stava osservando un dipinto che prestava ad alcuni oggetti una forma molto strana. – Ad alcuni artisti, – disse, – contemplando il mondo succede come a molti filosofi. Nello sforzo di arrivare alla forma la sostanza va perduta. Una volta lavoravo da un giardiniere. Egli mi porse le cesoie dicendomi di potare una pianta d'alloro. La pianta era in un vaso e la si noleggiava in occasione di cerimonie. Per tal motivo doveva avere una forma sferica. Cominciai subito a tagliar via i rami sovrabbondanti, ma per quanto mi sforzassi di arrivare alla forma sferica, non voleva riuscirmi. Ora la spuntavo troppo da una parte ora dall'altra. Quando alla fine divenne una sfera, questa era piccolissima. Il giardiniere disse deluso: «Bene, questa è la sfera, ma dov'è l'alloro?»

Prove d'amicizia

Quale ottimo esempio del giusto modo di rendere un servizio agli amici, il signor K. raccontò la seguente storia. Tre giovani andarono da un vecchio arabo e gli dissero: – Nostro padre è morto. Ci ha lasciato diciassette cammelli disponendo nel testamento che il più vecchio ne riceva la metà, il secondo un terzo e il più giovane un nono. Ora nella divisione non riusciamo a metterci d'accordo; lasciamo a te la decisione! – Dopo aver riflettuto, l'arabo disse: – Come vedo, per poter ben dividere, vi manca un cammello. Io non ho che un solo cammello, ma lo metto a vostra disposizione. Prendetelo, dividete e portatemi soltanto quanto rimane –. Lo ringraziarono per questa prova d'amicizia, presero il cammello e divisero i diciotto cammelli in modo che il più vecchio ne ebbe la metà, ovvero nove, il secondo un terzo, ovvero sei e il più giovane un nono, ovvero due. Con loro meraviglia, quando ebbero separato i cammelli, ne rimase uno in più. Lo riportarono allora al vecchio amico rinnovandogli i ringraziamenti.

Il signor K. definì giusta questa prova d'amicizia perché non aveva richiesto alcun particolare sacrificio.

Ospitalità

Quando il signor K. chiedeva ospitalità, lasciava la sua stanza come l'aveva trovata, non ritenendo che si debba lasciare la propria impronta nell'ambiente circostante. Si sforzava invece di mutare la sua natura così da adattarla all'abitazione; naturalmente senza che i suoi progetti avessero a soffrirne.

Quando era lui a dare ospitalità, cambiava di posto almeno a una sedia o a un tavolo favorendo in tal modo l'ospite. – Ed è meglio che sia io a decidere ciò che gli si confà! – diceva.

Discorsi

– Non possiamo piú discorrere insieme, noi due, – disse il signor K. a un tale. – Perché? – chiese questi turbato. – Non riesco a dire niente di sensato in sua presenza, – si lamentò il signor K. – Ma a me non importa affatto, – lo consolò l'altro. – Lo credo, – disse il signor K. amareggiato, – però importa a me.

Il signor K. in casa d'altri

Entrando in casa d'altri, il signor K. prima di andare a riposare dava un'occhiata alle uscite della casa e a nient'altro. A una domanda rispose imbarazzato: – È una vecchia e fastidiosa abitudine. Io sono per la giustizia ed è quindi bene che là dove alloggio ci sia più di un'uscita.

Il signor K. e i gatti

Il signor K. non amava i gatti. Non gli sembravano amici dell'uomo; neppure lui quindi era amico loro. – Se avessimo gli stessi interessi, – diceva, – il loro atteggiamento ostile mi sarebbe indifferente –. Il signor K. però mandava via malvolentieri i gatti dalla sua sedia. – Mettersi a riposare è un lavoro, – diceva, – e deve riuscire –. Se dei gatti miagolavano davanti alla sua porta, si alzava dal letto, anche col freddo, e li faceva entrare a riscaldarsi. – Il loro calcolo è semplice, – diceva, – se chiamano viene loro aperto. Se non si apre piú, smettono di chiamare. Chiamare, ecco un progresso.

Il signor K. e la coerenza

Un giorno il signor K. propose a uno dei suoi amici il seguente quesito: – Frequento da poco un tale che abita di fronte a me. Ora non ho più voglia di frequentarlo; mi manca però un motivo non solo per continuare la relazione ma anche per troncarla. Adesso ho scoperto che di recente ha acquistato la casetta che finora teneva in affitto, e ha fatto immediatamente abbattere un susino, che gli toglieva la luce davanti alla finestra, benché le susine fossero solo mezze mature. Non potrebbe essere questo un motivo per rompere con lui, almeno esteriormente o almeno interiormente?

Pochi giorni dopo il signor K. raccontò al suo amico: – Non frequento più quel tale, ora. Pensi un po'! Già da mesi aveva chiesto al suo ex padrone di casa che fosse abbattuto quell'albero perché gli toglieva la luce. Quello però non aveva voluto farlo per non perdere i frutti. E ora che la casa è passata di sua proprietà ha fatto veramente abbattere l'albero ancora carico di frutti acerbi! Ho rotto ogni rapporto con lui a causa della sua condotta incoerente.

Il signor Keuner e la morte

Il signor Keuner evitava i funerali.

L'animale preferito del signor K.

Quando chiesero al signor K. quale animale apprezzasse maggiormente, rispose che era l'elefante e motivò la sua scelta come segue: L'elefante riunisce in sé astuzia e forza. La sua non è però la misera astuzia che basta a evitare un'insidia o a carpire un pasto senza dare nell'occhio, ma l'astuzia che dispone della forza per grandi imprese. Un'ampia traccia indica dove è passato. Eppure l'elefante è di buona pasta, capisce lo scherzo; è un buon amico così come sa essere un buon nemico; grande e grosso com'è, è nondimeno veloce. La sua proboscide porta a un corpo enorme anche i cibi più piccoli, perfino le noci. Le sue orecchie sono regolabili, sente solo ciò che gli conviene. Inoltre vive molto a lungo. È pure molto socievole e non soltanto con gli elefanti. È dovunque amato quanto temuto. Una certa quale comicità in lui fa sì che possa essere perfino venerato. Ha una pelle spessa sulla quale si rompono i coltelli; ma il suo cuore è tenero. Può rattristarsi e sa adirarsi. Gli piace danzare. Muore nel folto della foresta. L'elefante ama i bambini e altre bestiole. È grigio e colpisce soltanto per la sua massa. Non è commestibile. Sa lavorare bene. Gli piace bere e diventa allegro. Si adopera per l'arte: fornisce avorio.

Giurisdizione

Il signor K. citava spesso, come in certo senso esemplare, una disposizione di legge della vecchia Cina, in base alla quale per i processi importanti si convocavano i giudici da province lontane. Era infatti molto più difficile che venissero corrotti (e dovevano dunque essere meno incorruttibili) giacché i giudici locali vigilavano sulla loro incorruttibilità – ed era gente questa che proprio di ciò era praticissima e voleva loro male. Inoltre questi giudici venuti di lontano non conoscevano per esperienza quotidiana le usanze e le condizioni del luogo. Per il semplice fatto che si verifica di frequente, l'ingiustizia assume spesso il volto della giustizia. I nuovi arrivati dovevano farsi riferire tutto ex novo, e così facendo si avvedevano dell'inconsueto. E non erano infine costretti per amore della virtù e dell'obiettività a offendere molte altre virtù quali la riconoscenza, l'amor filiale, il candore verso i conoscenti più prossimi, oppure ad avere tanto coraggio da farsi dei nemici nel proprio ambiente.

Vergogna

H. H. disse di un vicino: – Non lo posso guardare negli occhi, è una persona malvagia.

Socrate

Dopo la lettura di un libro sulla storia della filosofia il signor K. criticò i tentativi dei filosofi che rappresentano le cose come fondamentalmente inconoscibili. – Quando i sofisti affermarono di sapere molto senza aver studiato neppure un poco, – disse, – si fece avanti il sofista Socrate con l’arrogante affermazione che egli sapeva di non saper nulla. Ci si sarebbe potuto aspettare che aggiungesse alla sua proposizione: giacché anch’io non ho studiato nulla. (Per sapere qualche cosa dobbiamo studiare). Ma non sembra che abbia continuato a parlare, e forse lo smisurato applauso che si scatenò dopo questa prima proposizione e durò duemila anni, avrebbe inghiottito ogni altra parola.

Sulla violazione del principio «Non rimandare a domani quel che puoi fare oggi»

Ospite un giorno presso gente relativamente estranea, il signor K. scoprì che i suoi padroni di casa avevano già apparecchiato il servizio per la colazione su un tavolino in un angolo della sua camera, ben visibile dal letto. Continuò a occuparsi di questa faccenda, dopo aver subito lodato fra sé gli ospiti della loro fretta di sistemarlo. Pensa se anche a lui potrebbe venire in mente di preparare il servizio per la colazione la sera prima di andare a letto. Dopo averci riflettuto, trova che sarebbe giusto anche per sé in determinati periodi. E trova non meno giusto che all'occasione anche altri per qualche tempo si occupino di questo problema.

L'attesa

Il signor K. attese qualcosa un giorno, poi una settimana e quindi ancora un mese. Alla fine disse: – Avrei potuto attendere benissimo un mese, ma non quel giorno e quella settimana.

Se il signor K. amasse qualcuno

- Che fa, – fu chiesto al signor K., – quando ama una persona? – Me ne faccio un'idea, – rispose il signor K., – e procuro che le assomigli.
- Chi? L'idea? – No, – disse il signor K., – la persona.

Due città

Il signor K. preferiva la città B alla città A. – Nella città A, – diceva, – mi amano; ma nella città B si sono comportati da amici con me. Nella città A si sono resi utili; nella città B però avevano bisogno di me. Nella città A mi hanno invitato a tavola; ma nella città B sono stato invitato in cucina.

L'oroscopo

Il signor Keuner pregò alcune persone che si facevano fare l'oroscopo di indicare al loro astrologo una data del passato, un giorno in cui era capitata loro una particolare fortuna o disgrazia. L'oroscopo doveva consentire all'astrologo di individuare in qualche modo l'avvenimento. Con questo consiglio Keuner non ebbe molto successo, poiché i credenti ebbero bensì dai loro astrologhi delle indicazioni sulla clemenza o l'inclemenza degli astri che non combinavano con le loro esperienze, ma dissero indispettiti che gli astri additavano solo certe possibilità, e queste alla data indicata avrebbero potuto sussistere benissimo. Il signor Keuner si mostrò sorpreso e pose un altro quesito. – Non mi riesce chiaro, – disse, – perché tra tutte le creature solo gli uomini debbano essere influenzati dalle costellazioni. Queste forze non scaricheranno mica le bestie come se niente fosse. Ma allora cosa succede quando un tale è per esempio acquario, ma ha addosso una pulce che è toro, e annega in un fiume? Magari la pulce annega insieme a lui benché possa avere una costellazione molto propizia. Questa faccenda non mi piace.

Senso della giustizia

L'ospite del signor Keuner aveva un cane che un giorno arrivò strascicandosi con tutti i sintomi del senso di colpa. – Ha combinato qualcosa, gli parlò subito in tono severo e rattristato, – consigliò il signor Keuner. – Ma non so nemmeno che cos'ha combinato, – protestò l'ospite. – Questo il cane non può saperlo, – disse il signor Keuner con insistenza. – Presto, mostri di essere sorpreso e di disapprovarlo, altrimenti ne soffrirà il suo senso della giustizia.

Il signor Keuner osservava il disegno della sua nipotina.

Rappresentava una gallina che volava sopra un cortile. – Perché ha tre gambe la tua gallina? – chiese il signor Keuner. – Le galline non possono volare, no? – disse la piccola artista, – e per questo avevo bisogno di una terza gamba perché prendesse lo slancio.

– Sono contento di aver fatto la domanda, – disse il signor Keuner.

Il signor Keuner guida l'automobile

Il signor Keuner aveva imparato a guidare l'automobile, ma in principio non guidava ancora molto bene. – Ho appena imparato a guidare l'automobile, – si scusava. – Ma bisogna guidarne due, cioè anche quella che precede la propria. Solo se si osserva quali sono le condizioni di marcia dell'automobile che ci precede, e si valutano i suoi ostacoli, si sa come si deve procedere nei confronti di questa automobile.

Il signor Keuner disse: è una sciocchezza molto diffusa collocare l'amore al di sopra dell'amicizia e considerarlo inoltre come qualcosa di completamente diverso. L'amore tuttavia vale solo per l'amicizia che ha in sé, ed esclusivamente grazie a essa riesce sempre a ricrearsi. L'amore corrente viene servito solo quando fa difetto l'amicizia.

Il signor Keuner apprezzava molto la gentilezza. Diceva: –
Opprimere qualcuno, sia pure gentilmente, non valutare qualcuno
secondo le sue possibilità, essere gentili verso qualcuno solo quando
anch'egli è gentile, contemplare qualcuno freddamente quando lui è
caloroso e calorosamente quando è freddo, questo non è gentile.

Keuner

Allora, quando lo scrissi, era vero. Quindi sarà ancora vero.

Amore di chi?

Dell'attrice Z si diceva che si era ammazzata per un amore infelice. Il signor Keuner disse: Si è ammazzata per amore di se stessa. Comunque X non può averlo amato. Altrimenti non gli avrebbe fatto questo. L'amore è il desiderio di dare, non di tenere qualcosa. L'amore è il desiderio di produrre qualcosa con le capacità dell'altro. A tal fine si ha bisogno della stima e dell'affetto dell'altro. Questi ce li si può sempre procurare. Il desiderio smodato di essere amati ha poco a che vedere con il vero amore. L'amore di sé ha sempre qualcosa di suicida.

Frainteso

Il signor Keuner si recò a una riunione e poi raccontò la seguente storia. Nella grande città X c'è un cosiddetto «Club Bah», in cui era costume ogni anno, dopo aver consumato un eccellente pranzo, dire alcune volte di seguito «Bah». Del club facevano parte persone a cui alla lunga era impossibile tenersi in corpo le proprie opinioni, ma che avevano dovuto fare l'esperienza che le loro affermazioni venivano fraintese. – Mi dicono però, – disse il signor Keuner scuotendo la testa, – che anche questo «Bah» viene frainteso da alcuni, poiché costoro suppongono che non significhi *niente*.

Musica

Il signor Keuner seguiva con moderato interesse il dibattito fra musicisti su cosa fosse e non fosse lecito in una composizione.

Rieberg ed Emberg, due scrittori, fanno un viaggio a Praga. Elogiano i propri libri, diventano nemici. Durante il viaggio di ritorno Emberg mangia Rieberg e fonda la società Rie&Emberg, che vende i libri di entrambi.

Keuner, interrogato sul modo di lavorare di due uomini di teatro, fece questo confronto: Conosco un autista che conosce bene le regole della circolazione, le rispetta e sa servirsene a suo favore. Sa scattare avanti abilmente, poi sa tornare a mantenere una velocità regolare, risparmiando il motore, e così si fa strada, audace e prudente al tempo stesso, tra gli altri veicoli. Un altro autista di mia conoscenza procede diversamente. Più che alla sua strada si interessa al traffico generale e si sente una particella di esso. Non approfitta dei suoi diritti e non si mette in mostra. Marcia mentalmente insieme all'automobile che lo precede e a quella che lo segue, sempre compiacendosi dell'avanzata di tutte le automobili nonché dei pedoni.

Keuner

Qualcuno raccontò, a proposito di Keuner giovane, di averlo sentito dire una mattina a una ragazza che gli piaceva molto: Stanotte l'ho sognata. Era molto ragionevole.

Architettura

In una fase in cui in seno al governo predominavano concezioni estetiche piccolo-borghesi, un architetto chiese a G. Keuner se dovesse assumere o meno un grosso incarico. – Nella nostra arte gli errori e i compromessi rimangono in piedi per centinaia d’anni! – esclamò l’architetto, disperato. G. Keuner rispose: – Non piú. Dopo l’enorme sviluppo dei mezzi di distruzione i vostri edifici sono solo esperimenti, proposte poco impegnative, materiale visivo perché la popolazione ci discuta sopra. E per quanto concerne i piccoli orrendi ornamenti, le colonnine, ecc., disponeteli in modo che risultino superflui, così che un piccone possa prontamente reintegrare nei loro diritti le grandi linee pure. Abbiate fiducia nel nostro genere umano, nel rapido ritmo di sviluppo!

Apparato e partito

Nel periodo in cui dopo la morte di Stalin il partito si accingeva a dispiegare una nuova produttività, molti gridavano: – Non abbiamo un partito, abbiamo solo un apparato. Abbasso l'apparato! – G. Keuner disse: – L'apparato è l'ossatura dell'amministrazione e dell'esercizio del potere. Per troppo tempo avete visto soltanto uno scheletro. Adesso non abbattete tutto. Quando sarete riusciti a ottenere muscoli, nervi e organi, lo scheletro non sarà più visibile.

Collera e istruzione

Il signor Keuner disse: È difficile istruire coloro con cui si è in collera. Ma è particolarmente necessario, perché ne hanno particolarmente bisogno.

Il signor Keuner e gli esercizi fisici

Un amico raccontò al signor Keuner che la sua salute era migliorata da quando aveva colto, in autunno, tutte le ciliege di un grosso albero del proprio giardino. Si era arrampicato fino all'estremità dei rami e i molteplici movimenti, l'allungare le braccia sopra e intorno a sé, dovevano avergli fatto bene.

– E le ciliege le ha mangiate? – chiese il signor Keuner, e ricevuta una risposta affermativa disse: – Allora sono esercizi fisici che mi concederei anch'io.

Nota al testo

La presente edizione delle *Storie del signor Keuner* raccoglie tutti i 121 brani a noi noti, compresi i 15 ritrovati nel 2004¹.

Poiché Brecht pubblicò i testi in varie sedi, per evitare ripetizioni in questa edizione si dà conto della prima versione pubblicata.

Le storie sono disposte, sin dove è possibile, in ordine cronologico. Quando la datazione è incerta, quando è noto solo l'anno della stesura o un determinato arco temporale per più brani, le storie sono collocate in ordine cronologico.

Le difficoltà di datazione dipendono dal fatto che la figura del signor Keuner accompagnò Brecht dalla primavera del 1929, quando scrisse le prime *Storie*, sino alla morte. (Allo stesso tempo, non tutti i brani che trattano del «pensatore» fanno effettivamente parte delle *Storie del signor Keuner*, come invece avveniva in edizioni precedenti).

Finché Brecht fu in vita, i brani furono pubblicati a più riprese nei suoi *Versuche*: undici uscirono nel 1930 (nr. 1), nove nel 1932 (nr. 5), dodici nel 1953 (nr. 12), e trentanove integrati nelle *Kalendergeschichten*, per un totale di 71. Nell'insieme di queste edizioni, 27 testi sono ripetuti: essi sono in gran parte identici, ma in alcuni casi presentano delle varianti.

Nel 1948-49, mentre raccoglieva 39 brani per l'ultima edizione delle *Kalendergeschichten*, Brecht rielaborò numerosi testi, modificando ad esempio il nome del protagonista, chiamato ora signor Keuner, ora signor K.

WOLFGANG JESKE

In Italia le *Storielle del signor Keuner* furono pubblicate per la prima volta nel 1972 all'interno delle *Storie da calendario*². L'ordine dei brani rispetta quello dell'ultima edizione tedesca³.

Dal volume del 1972 sono state riprese le traduzioni di Cesare Cases; i testi inediti sono stati tradotti da Enrico Ganni (*Il pensatore fa uso della scienza, Per incoraggiare un infelice ad affrontare la morte, Ci sono molti pensieri, Molti desiderano asserire molto, Chi insegna non è il migliore, Come ero non mi è stato utile, La tua teoria ha dei buchi, Il signor Keuner odiava le contese, Quando il signor Keuner emigrò, Qualcuno disse al signor Keuner, Il diritto alla debolezza, Esempio di buon ammaestramento, Il signor Keuner disse, Il signor Keuner sulla gentilezza, Il signor Keuner e l'espressione, Il signor Keuner rappresenta la gente, Il signor Keuner viene abbandonato da un allievo, Musica preconfezionata, Gloria, Quando sono in accordo con le cose, Insegnare, Il vino e l'uva, Il signor K. e la politica tedesca, La terza cosa, Il signor Keuner e la morte, Vergogna, Il signor Keuner disse: è una sciocchezza molto diffusa, Keuner, Musica, Rieberg ed Emberg*); i brani *Amor patrio, l'odio per la patria altrui, Il signor Keuner e il fanciullo enorme, Le domande convincenti e Il signor Keuner e la sua natura* sono stati tradotti da Cases e integrati da Ganni sulla base della lezione definita nell'edizione tedesca sopra citata.

1 B. Brecht, *Geschichten vom Herrn Keuner. Zürcher Fassung*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2004.

2 Id., *Storie da calendario*, Einaudi, Torino 1972.

3 Id., *Geschichten vom Herrn Keuner. Erste vollständige Ausgabe aller 121 Geschichten*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2006.

Il libro

«Un Brecht inedito, capace di entrare nelle vertigini della contraddizione e del paradosso per smascherare le ipocrisie di ogni schema ideologico».

Moni Ovadia

Parabole, aneddoti, aforismi: nelle *Storie del signor Keuner* Brecht attinge alle forme della sapienza orientale per mettere a soqquadro le certezze di ogni pensiero troppo definito e sicuro di sé.

Nei dubbi che insinua, a volte con ironia abrasiva, Keuner, alter ego di Brecht, prende le distanze da tutti i poteri e svela l'ipocrisia degli uomini suggerendo che la verità sta sempre da un'altra parte rispetto a dove la si cerca.

Brecht ha scritto le *Storie del signor Keuner* a partire dagli anni Venti fino alla morte, come una sorta di scrittura continua, collaterale rispetto alla sua produzione poetica, teatrale e saggistica.

La recente scoperta di molti autografi brechtiani a Zurigo ha permesso di integrare con quindici testi inediti la serie già conosciuta del signor Keuner, a suo tempo pubblicata nelle *Storie da calendario*.

Questo volume segue la prima edizione integrale tedesca del 2006.

Prefazione di Moni Ovadia.

L'autore

Bertolt Brecht nasce ad Augusta nel 1898, figlio di un dirigente d'azienda. Si trasferisce a Monaco e poi a Berlino, lavorando per il teatro insieme al regista Erwin Piscator e al musicista Kurt Weil. Tra i suoi amici, Walter Benjamin.

Legato al partito comunista, all'avvento del nazismo lascia la Germania e si stabilisce in Danimarca, poi negli Stati Uniti. Viene inquisito dal Comitato per le attività antiamericane durante la «caccia alle streghe», torna in Europa nel 1948 e fonda la compagnia Berliner Ensemble a Berlino Est, dove vive fino alla morte, nel 1956.

Tutte le sue opere sono pubblicate da Einaudi. Le poesie sono raccolte in due volumi nella «Collezione della Pléiade». I testi teatrali sono pubblicati nella «Collezione di teatro» e negli «Einaudi tascabili».

- Dello stesso autore

- Madre Courage e i suoi figli
- Terrore e miseria del Terzo Reich
- La resistibile ascesa di Arturo Ui
- L'opera da tre soldi
- Vita di Galileo
- Svejk nella seconda guerra mondiale
- Ascesa e rovina della città di Mahagonny
- Libro di devozioni domestiche
- L'anima buona del Sezuan
- Santa Giovanna dei Macelli
- Il signor Puntila e il suo servo Matti
- La Madre
- Gli affari del signor Giulio Cesare
- Teatro
- Diario di lavoro
- Vita di Edoardo Secondo d'Inghilterra
- Diari 1920-1922. Appunti autobiografici 1920-1954
- Storie da calendario
- Poesie. I: 1913-1933
- L'Abicì della guerra
- Poesie. II: 1934-1956
- I capolavori
- La rovina dell'egoista Johann Fatzer

Titolo originale *Geschichten vom Herrn Keuner*

© per la presente raccolta Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2006

Le indicazioni di copyright dei singoli brani sono nella *Nota al testo*.

© 2008 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Progetto grafico: Bianco.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.einaudi.it

Ebook ISBN 9788858409695